

Presentazione del libro
LA CONVERSIONE AL CRISTIANESIMO NEI PRIMI SECOLI
di GUSTAVE BARDY

Rimini, 9 novembre 2012
Maria Banfi

Ringrazio gli amici del Centro Culturale di Rimini per avermi invitato a presentare “La conversione al cristianesimo nei primi secoli” stasera.

Questo libro è stato pubblicato per la prima volta nel lontano 1947, poi pubblicato in italiano nel 1975, e giunto alla sua settima ristampa nel 2012.

A che cosa deve la sua longevità?

- a. Sicuramente all'autorevolezza dello scrittore. Gustave Bardy è stato un grandissimo studioso degli scritti dei Padri della Chiesa, e questo libro testimonia la profondità e la vastità delle sue conoscenze. Le frequenti citazioni e i numerosi riferimenti ci attestano la sua grande conoscenza, la sua capacità di vagliare le fonti e di interpretare i testi, per cui la sua opera ha resistito al tempo.
- b. Poi un motivo di attualità: studiare quei tre secoli in cui il vangelo ha conquistato gli animi di persone che per mentalità e per tradizione erano molto lontani ci mostra delle singolari analogie con il nostro tempo, in cui sempre più la mentalità delle persone attorno a noi si forma al di fuori della tradizione cristiana, sia per la secolarizzazione della società occidentale, sia per le grandi migrazioni.
- c. Infine, perché questo oggetto, la conversione dei primi secoli, è davvero una sfida alla nostra comprensione, dal punto di vista storico.

I manuali di storia liquidano la diffusione del cristianesimo in una riga e mezza. Eppure ha generato un cambiamento epocale nella storia.

“La conversione resta uno degli enigmi più sconcertanti sollevati dalla storia”, dice Bardy a p. 14.

Un movimento enorme è iniziato a partire da quell'anno 29 o 30, quando tre croci furono innalzate a Gerusalemme, da quel manipolo di persone che pochi giorni dopo quel fatto cominciarono a predicare in città la buona novella di Gesù morto e risorto, e poi si spinsero fuori città, in Giudea, in Samaria, in Galilea, e poi più lontano, fino alla Fenicia, alla Cilicia, alla Siria, a Cipro. Meno di venti anni dopo, il nome del giustiziato era noto a Roma, almeno fra gli ebrei. E questo provocava dei sommovimenti tali che Claudio espulse gli ebrei dalla capitale. Nel giro di tre secoli il cristianesimo si afferma al punto che lo stesso imperatore Costantino riconosce la nuova religione.

Bardy si concentra proprio su questi primi tre secoli, quando il cristianesimo è minoritario, è una religione delle persone incolte, dei poveracci, che si fa strada nonostante sembri non avere nessuna chance di riuscita: *“Persecuzioni da parte del potere, ripugnanze intellettuali da parte dei sapienti che rifiutavano di accettare alcuni suoi dogmi, esigenze morali davanti a cui si impennavano le passioni. Nessuno degli ostacoli interni ed esterni ha resistito alla forza invincibile del cristianesimo.”*

La domanda iniziale dell'autore è proprio questa: come è stato possibile?

Con grande abbondanza di riferimenti Bardy cerca di darci il quadro culturale entro cui hanno mosso i primi passi i cristiani. Ci descrive la mentalità degli uomini e delle donne che ascoltavano l'annuncio dei cristiani. Tenta di immedesimarsi in quegli uomini e quelle

donne. E tenta di rispondere alla domanda da storico: si attiene alle fonti, le interpreta, cerca di comprendere il fenomeno.

LA RELIGIONE GRECO-ROMANA

La partenza è sorprendente: l'idea di conversione è restata a lungo, forse fino all'avvento del cristianesimo, totalmente estranea alla mentalità greco-romana.

La religione greco-romana è innanzitutto legata indissolubilmente alla vita familiare e civica. Ogni uomo libero, per il fatto di appartenere ad una famiglia e ad una città, ne onora gli dèi protettori. La religione è inseparabile dalla sua vita di cittadino.

Lo straniero non partecipa alla vita politica della città, così come non partecipa alla sua vita religiosa. Lo stesso avviene per lo schiavo. Le antiche religioni sono legate alla nascita, alla famiglia (la *fratria*, o la *gens*) e alla città, alla politica, ma non sono esclusive. Dopo una guerra vittoriosa vengono portati schiavi a Roma anche gli dèi dei popoli vinti; quando si stabiliscono relazioni strette fra due popoli, anche le loro divinità finiscono per fondersi in un unico pantheon. L'autore spiega bene ad esempio le tappe dell'importazione delle divinità greche a Roma.

Anche sul piano individuale, purché restino fedeli ai culti della città, i cittadini possono adottare tutti gli dèi che vogliono.

Ma escludersi dalla religione equivale ad escludersi dalla città.

All'approssimarsi dell'era cristiana, tutti i paesi del bacino mediterraneo sono inoltre invasi dai culti misterici orientali: di Iside, Cibele, Osiride, Attis, Adone, Mitra. Questi culti sono orientati alla ricerca di una salvezza personale e alla conoscenza dell'aldilà, che vengono concesse agli iniziati.

Più dèi si hanno, più si è sicuri della protezione celeste; ecco perché si moltiplicano senza fine i riti di iniziazione ai misteri orientali.

In più, nell'epoca imperiale, un altro culto si sovrappone alle religioni tradizionali: il culto di Augusto e di Roma, che diventa il simbolo dell'attaccamento alla patria romana. Per questo viene imposto come espressione della legalità civile e della fedeltà religiosa: non sostituisce, ma si aggiunge o in qualche caso si fonde coi culti pre-esistenti.

Quindi nel mondo antico non possiamo parlare di conversione religiosa.

Difatti, quali caratteri presentano tutte queste forme di religione? Innanzitutto il formalismo. La conversione implica un cambiamento interiore, non solo la modifica di un atteggiamento, di un gesto, di una cerimonia. È il rinnovamento dell'anima. E questo non è assolutamente rintracciabile nella visione religiosa antica, per cui l'essenza della religione consiste nel praticare esattamente le cerimonie imposte dall'uso. L'*eusebeia* consiste nel "dire e fare ciò che è gradito agli dèi", è "una certa scienza dei sacrifici e delle preghiere". La santità, dice Cicerone, è la scienza del rituale. Anche le religioni misteriche assicurano la salvezza a chi semplicemente si sottopone a certi riti di iniziazione, a chi viene a conoscenza dei segreti, delle parole d'ordine che permettono di trionfare sul destino. Sia i misteri cultuali, che comportano un'azione, sia quelli letterari, che consistono nella rivelazione di un libro, di un *hieròs logos* (ad esempio l'ermetismo), sono in sostanza formalisti.

Questo non vuol dire naturalmente che gli antichi attraverso i rituali non provassero emozioni religiose autentiche, esperienze di coesione collettiva, di timore, furore estatico, delirio sacro. La religione non esclude cioè sentimenti ed emozioni, anzi. Ma non mira e non riesce perciò a produrre quella trasformazione spirituale nella quale consiste la conversione. I culti agiscono in virtù di efficacia propria, senza che l'iniziato abbia bisogno di preparazione morale o debba impegnarsi per il futuro.

I culti pagani cioè non sono destinati a rinnovare gli spiriti e i cuori. Gli iniziati non sono dei convertiti, sono degli uomini che posseggono delle parole d'ordine per oltrepassare le barriere del mondo visibile, per liberarsi dalla costrizione di potenze cattive. E infatti il secondo carattere comune a queste religioni è che in esse la santità è semplicemente la purità rituale che esigono gli dèi, e che quindi devono avere uomini, edifici, oggetti utilizzati per il loro servizio. Gli uomini cioè devono badare ad adempiere alle condizioni prescritte dal codice di purità.

LA CONVERSIONE FILOSOFICA

Se non possiamo parlare nel mondo antico di conversioni religiose, abbiamo invece un grande numero di bellissimi esempi di conversioni filosofiche. I grandi filosofi sono i primi a comportarsi in perfetto accordo con i loro principi. Arrivano a separarsi dal mondo, a rinunciare ai loro beni, a creare comunità con i propri discepoli, ad insegnare senza posa, a cercare di convertire. Pitagora, Socrate, Diogene di Sinope, (fra i cinici, Bardy descrive la conversione e l'apostolato filosofico di Dione di Prusa) e poi Seneca, Epitteto, Marco Aurelio, Plotino sono splendidi esempi di tutto ciò.

La filosofia promette ai suoi adepti di dare una spiegazione chiara e sicura del mondo. Lucrezio, dice Bardy, descrive in modo insuperabile le inquietudini dell'uomo. Le filosofie danno risposte diverse, per cui, di fronte a questa molteplicità di risposte, molti approdano allo scetticismo.

Ma anche quando non riescono a spiegare il mistero delle cose, le filosofie insegnano a vivere, a guarire le malattie dell'anima. E anche a morire, come testimoniano tante morti esemplari di filosofi. Alcuni dei filosofi ricevono alla loro morte un culto simile a quello dei santi, diventando figure leggendarie, taumaturgiche, salvatrici. Epicuro è detto medico e salvatore, la sua scuola si avvicina molto ad una chiesa.

La filosofia ha i suoi modelli di santità, ed ha i suoi metodi di propaganda.

Tuttavia, dopo lunghi secoli di propaganda, nonostante i migliori auspici, la filosofia non riuscirà a conquistare le masse, le moltitudini. Resterà pur sempre un fatto elitario. La filosofia ha formulato le domande dell'uomo in modo incommensurabilmente più profondo e più compiuto che la religione pagana, ma non è riuscita a compiere il suo desiderio di verità e di senso.

CONVERSIONE AL GIUDAISMO

Attorno all'era cristiana, gli ebrei sono presenti in tutto l'impero. A Roma, all'epoca di Tiberio, si trovano almeno 13 sinagoghe. Molti pagani sono attratti dal messaggio biblico, e sono accolti nelle comunità ebraiche. Si pone perciò nell'ambito ebraico la questione della conversione. Nonostante le resistenze esterne ed interne, è stupefacente per l'autore il numero di conversioni che il giudaismo suscita. Bardy reputa considerevoli la presenza e l'influsso, forse dovuto all'esempio di vita, delle comunità ebraiche nell'età ellenistica.

E' in questo contesto che nasce il Cristianesimo.

Leggiamo a p. 120:

Nella sinagoga di Nazareth un operaio, uno sconosciuto, rilegge ai suoi compatrioti il passaggio notissimo di Isaia "Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore."

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire: oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"

Da quel giorno in effetti comincia la conversione del mondo ad opera del cristianesimo. Una luce nuova s'è levata che non si spegnerà mai più.

Il mondo greco romano non si è convertito a nessuna delle religioni orientali (...), non si è convertito alla filosofia (...); non si è convertito al giudaismo (...), ma si è convertito al cristianesimo.

Una trentina di anni dopo la morte di Cristo c'è già a Roma una comunità di cristiani disposti a testimoniare la loro fede fino al martirio, all'inizio del II secolo Plinio il Giovane scrive che nella sua provincia di Bitinia la nuova superstizione si è diffusa in città e in campagna.

La rapidità e la profondità di questo fenomeno pongono molti interrogativi.

La prima cosa da osservare è che su tutto questo non sappiamo molto. Innanzitutto non abbiamo molte testimonianze sulle conversioni. Certo, sappiamo di Paolo, l'apostolo che ci ha raccontato della sua conversione, la quale certamente presenta caratteri di eccezione. Ma per il resto, dice l'autore, coloro che hanno raccontato la loro conversione lo hanno fatto "con una discrezione che ci deprime".

Abbiamo alcune allusioni da parte di molti convertiti dei primi secoli, abbiamo il racconto, forse stilizzato, di Giustino, nel *Dialogo con Trifone*, e soprattutto il racconto di Agostino. Ma nulla sappiamo delle persone semplici, non istruite, di quelli che all'inizio furono i primi ad accogliere il Vangelo. *"Daremmo molto per sapere quello che hanno provato gli schiavi, la povera gente, i commercianti, i marinai, i coltivatori che ad Antiochia, a Salonicco o a Corinto hanno udito per la prima volta l'annuncio del regno di Dio e gli appelli alla libertà conquistata dalla croce di Cristo."*

Quindi, conclude Bardy, ciò che possiamo dire in fondo è poco, è sicuramente incompleto, ma nella sostanza esatto.

Innanzitutto l'autore si chiede quali siano le possibili motivazioni che possono aver spinto le persone alla conversione cristiana.

1. **Il desiderio di verità.** Cita a questo proposito le belle testimonianze di Agostino, ad esempio questa:

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.

E poi le parole del filosofo Giustino, a p.131, del suo discepolo Taziano, a p. 132, di Clemente Alessandrino, di Ilario di Poitiers, alle pp.135-6. Sono persone che si sono lasciate conquistare perché hanno amato la verità.

2. Ma forse ancora più forte è stato un altro motivo: il **desiderio di libertà**. Da che cosa?

- a. libertà dalla schiavitù
- b. libertà dal peso del destino, del fato, della *heimarmene*. *"Noi non siamo più condotti dalla heimarmene e congediamo gli astri che fanno la legge"* dice Taziano
- c. libertà dalle regole opprimenti
- d. libertà dalla morte

Sono bellissime le pagine in cui Bardy si immedesima in quegli uomini e donne che odono l'annuncio di questa liberazione, cerca di capire la loro gioia per la liberazione da queste

catene. *Ne timeas*: è la prima parola con cui l'annuncio di Lui entrò nel mondo. E questo annuncio di liberazione non è una dottrina teorica, una gnosi. Infatti il cristianesimo può portare la sua prova: Cristo è risuscitato, è veramente, storicamente risuscitato. E se alcune religioni orientali parlano di resurrezione, ne parlano con accenti simbolici, con chiaro riferimento al ritorno della natura primaverile dopo l'inverno. Nessuna ne parla come di qualcosa di storico, con testimoni che hanno mangiato e bevuto col risorto. S. Paolo dirà in 1 Cor. 15: "Se Cristo non è risuscitato, vana è la nostra fede". Dice Bardy: "Egli sa che la dottrina della resurrezione è la più difficile da accogliere per i Greci, ma niente è più certo ai suoi occhi della resurrezione di Cristo."

Salvezza, liberazione dalle servitù, riscatto, immortalità: il cristianesimo attira uomini e donne dell'antichità con queste promesse e più ancora con le **garanzie** che offre di questo.

3. Lo spettacolo della santità

La garanzia più evidente è la testimonianza. Il cristianesimo annuncia la liberazione dal peccato, dal male.

I cristiani si danno il nome di santi: santi per chiamata, per vocazione. Il battesimo opera una trasformazione interiore, non sancisce solo un cambiamento di culto. Inaugura un'esistenza nuova. Gli stessi ebrei di Gerusalemme sono stati colpiti dallo spettacolo che dà la comunità dei credenti, che mettono i beni in comune, vendono le proprietà e dividono il ricavato. Lo spettacolo della carità è l'argomentazione più convincente, quella su cui tutti gli apologeti del II secolo insistono, è qualcosa che impressiona anche chi non si converte.

E' da leggere la bellissima testimonianza di Cipriano a p. 152. Nel libro sono citati tanti altri esempi non solo di carità, ma anche di fermezza davanti al martirio. Testimonianze di gente per cui, come dice Cipriano, diventava facile quello che prima sembrava difficile. I miracoli nella prima apologetica non hanno un ruolo centrale, dice Bardy: anche i pagani hanno i loro miracoli. E' centrale lo spettacolo della vita nuova, la gioia che attrae e contagia.

LE ESIGENZE DELLA CONVERSIONE CRISTIANA

La conversione al giudaismo e quella al cristianesimo sono totali, afferrano tutto l'uomo. Pongono all'uomo delle richieste che apparentemente sono molto esigenti. In realtà però Bardy è molto acuto nel sottolineare che ogni rinuncia è fatta per un bene più grande, non è un impoverimento, ma una sovrabbondanza..

1. Rinuncia al passato

Il cristiano è morto al peccato. Ma che significa ciò? Che vive per Cristo: "se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove". Non solo Paolo, ma tutti gli autori antichi insistono su questo. L'immagine più bella è quella del **bambino**, che troviamo a p. 169: "Come bambini appena nati..."

Il popolo nuovo è un popolo di bambini, dolce come i bambini... Siamo noi che il nostro pedagogo e maestro chiama bambini, noi che siamo più vicini alla salvezza, dei sapienti di questo mondo che sono ciechi credendosi saggi. Divenuti nuovi, chiamati popolo santo, rigenerati, conserviamo in noi l'uomo senza macchia, siamo bambini, come lattanti di Dio. (Clemente Alessandrino, *Pedagogo*, I, 5/6)

La rinuncia all'idolatria avviene in modo così fermo e naturale, perché non è vissuta come una restrizione, un autodisciplinamento, ma è un impeto generato dall'**attaccamento a Cristo**. Sono bellissime le testimonianze di questo attaccamento a Cristo, di diverse persone che semplicemente, con fermezza, come davanti ad un fatto oggettivo, con

diversi temperamenti e diversi linguaggi, parlano di questa loro rinuncia agli idoli per un amore più grande. Ad esempio, di Ignazio di Antiochia, più appassionato, o di San Policarpo, più calmo, a p. 171. O di Giustino, o dei suoi discepoli, uomini e donne di età diversissime, di ogni condizione, riportati a p. 172-173.

2. L'adesione a dogmi misteriosi

Il candidato al battesimo deve accettare l'insegnamento della chiesa, che comporta un certo numero di dogmi che vanno creduti senza riserva. L'autore si chiede in quale misura i dogmi essenziali del cristianesimo fossero accettabili dalle menti formatesi nel paganesimo greco-romano. E ammette che il problema è complesso. È molto interessante riflettere sul fatto che questa adesione non fosse più facile allora che oggi, nel mondo della scienza e del "disincanto del mondo".

Per la mentalità filosofica dell'antichità il Cristianesimo non è forse una religione irrazionale? non richiede una fede totale che sembra essere adesione cieca, stupida a dogmi incomprensibili? Celso prende in giro proprio questo aspetto: i dottori che dopo aver istruito i poveri e gli ignoranti chiedono loro un'adesione senza prove, ottusa. Bardy si chiede che cosa maggiormente costituisse un problema agli occhi dei pagani. Non tanto forse l'unicità di Dio, non tanto la sua paternità, quanto l'idea della creazione del mondo, che suonava loro come un'assurdità: la creazione nel tempo, la creazione libera. E poi l'incarnazione, l'idea di un Dio che rinuncia ai suoi attributi divini, si fa uomo. Lo scandalo più grande poi è la risurrezione.

"Parlare di risurrezione dei corpi davanti ad un pagano del I secolo significava esporsi a vedersi subito fischiato e trattato da pazzo" dice Bardy.

I cristiani, e questo è molto indicativo, non hanno mai tentato di giustificarsi a buon mercato, né di ridurre il loro annuncio: hanno sempre dichiarato che la risurrezione della carne è l'oggetto della loro fede. Questo sembra dunque essere stato allora come oggi un grande ostacolo. Come si sono posti i primi convertiti davanti a questo?

Ecco quale risposta ci propone Bardy: "D'altra parte i predicatori erano tutti o quasi dei convertiti, e quando si indirizzavano ai loro fratelli ancora pagani, potevano ricordare le loro **esperienze**. Ciò che dicevano, ciò che annunciavano, essi avevano cominciato a sperimentarne i benefici nella loro vita personale." (p 196)

Essi cioè **testimoniano quel che hanno vissuto**, perfino a rischio della persecuzione. La loro vita personale ha cominciato a sperimentare i benefici di questa fede. Le verità della fede sono misteriose, ma non irragionevoli. Sono sostenute dall'esperienza.

Ecco perché quasi tutti i Padri amano presentare il dogma cristiano come il **compimento della saggezza ellenica**. Per questo dice ad esempio Giustino nella *Apologia II*: "Tutti i principi giusti che i filosofi e i legislatori hanno scoperto ed espresso, li devono a ciò che hanno trovato e contemplato parzialmente nel Verbo". Qui è fondato tutto il dialogo fecondo tra religione cristiana e filosofia pagana.

3. Lo sforzo verso la santità

Il cristianesimo si presenta come una religione della misericordia verso i peccatori, tanto da suscitare anche scandalo fra i benpensanti. Ma dopo il battesimo, il nuovo cristiano deve condurre una vita santa.

La purezza di costumi è il segno più grande della conversione e quando i pagani sono onesti e guardano come vivono i cristiani, devono riconoscerlo. Anche qui, l'autore nota come col passare del tempo si rilassino i costumi, si diffondano i peccatori e gli indifferenti. E quando arriva la persecuzione di Decio, ecco le apostasie.

Ma quel che mi interessa qui è la domanda che Bardy si pone. Qual è il motivo che ispira le esigenze morali? Qui c'è la grande novità del cristianesimo: anche i filosofi davano ai loro discepoli motivi per condurre una via saggia e conforme alla morale. Ma nessuno ha mai saputo proclamare come motivo della moralità l'amore di Dio per la sua creatura e quindi il dovere della risposta d'amore della creatura per Dio. Troviamo nel libro, a p. 208, questa affermazione centrale: "Il cristiano è, al contrario, l'uomo che crede all'amore." Dio è amore. Questo annuncio è veramente dirompente per la mentalità antica. La morale cristiana è perciò diversa da tutte le altre: è un'opera positiva, è dono di sé. Per questo Agostino dice "Ama e fa' quel che vuoi".

Un solo accenno a proposito del capitolo su **GLI OSTACOLI ALLA CONVERSIONE CRISTIANA**

La conversione cristiana si scontra con tantissimi ostacoli da parte della famiglia e della società. Il convertito spesso deve rompere i legami familiari o deve accettare di essere messo fuori legge. L'opinione pubblica condanna i cristiani, le istituzioni li escludono, vengono odiati, evitati, vengono accusati di adorare un asino, di sacrificare un bambino, di fare orge notturne, di ateismo, di ciarlataneria, di magia. E poi del disprezzo dei pubblici affari, di pigrizia, di tutte le disgrazie pubbliche. Il cristianesimo è accusato di essere una religione che fa le sue reclute nel basso popolo, fra le donne ignoranti, che non ha scrittori né filosofi, che si rifà ad un libro scritto in una lingua barbara. Arnobio, Lattanzio insistono sulle beffe che i cristiani ricevono dal mondo-bene.

Una sola osservazione: il neoconvertito si rende estraneo alla sua famiglia, al suo ambiente sociale, alla sua città. Innanzitutto alle tradizioni religiose. E' interessante notare che i primi cristiani venivano derisi come *tertium genus*, cioè come né pagani né ebrei, quindi gente senza tradizione. E in effetti devono opporsi alle tradizioni, usando semmai argomenti razionali: per questo Bardy cita Cipriano che dice: "non bisogna prescriverlo per tradizione, ma dimostrarlo con la ragione" (*non est de consuetudine praescribendum, sed ratione vincendum*).

Sono i pagani che conservano le tradizioni paterne. Chiunque vuol divenire cristiano, si mette ai loro occhi fuori dell'uso, rompe col passato, impugna di falso gli antenati. Ciò è interessante per riflettere sul fatto che noi oggi non possiamo proporre il cristianesimo semplicemente appellandoci alla conservazione di una tradizione. Innanzitutto lo potremo fare sempre meno per le ragioni che ho detto all'inizio, la secolarizzazione e le migrazioni. Ma soprattutto perché non è nato così il Cristianesimo: l'annuncio cristiano si appella alla tua ragionevolezza, alla tua esperienza, al tuo desiderio, al tuo qui ed ora.

Vorrei a questo punto sottolineare alcuni aspetti salienti.

1. UN "DI PIÙ" STORICAMENTE RILEVABILE

Dal punto di vista metodologico, Bardy ci dà una grande lezione. Parlando del fenomeno della conversione, dice:

".. lo abbiamo fatto oggetto del nostro studio cercando, se non di *spiegarlo*, almeno di *situarlo e descriverlo* quanto meglio potevamo" p. 15

Egli riconosce, perciò, che questo fenomeno è un oggetto non passibile di facili spiegazioni. Piuttosto che ignorarlo, come hanno fatto i più, o di spiegarlo in modo semplicistico, egli ha cercato di descriverlo nel suo essere problematico, di coglierlo nel suo aspetto di evento non totalmente riconducibile agli antecedenti.

Le spiegazioni facili di complessi fenomeni storici affascinano la gente, appunto perché sono facili e quindi "comode". La "spiegazione" piace. La "problematica" irrita. Eppure la

“spiegazione” è il più delle volte irraggiungibile, mentre la “problematica” resta sovente la sola cosa valida.

(Carlo M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, p. 215)

La conversione al Cristianesimo resta in gran parte non spiegata, è come uno “scatto oltre il calcolo”. Lo “scatto oltre il calcolo” che la storia umana talvolta fa rilevare che cos'è? E' il modo che l'uomo ha di vivere la propria natura, che è rapporto con l'infinito, che è immagine di Dio, che è irriducibilità ai fattori prevedibili. E questo deve essere registrato anche dallo storico.

Come ancora riporta Carlo M. Cipolla, Schumpeter a proposito dell'economia osservava che solo in rarissimi casi si può spiegare lo sviluppo economico con fattori causali definiti preliminarmente. Spesso un'economia o un'azienda riesce a fare di più o di meno di quel che ci si aspetta in relazione ai fattori in gioco, e questo qualcosa in più è qualcosa che dal punto di vista dell'osservatore pur in possesso di tutti gli elementi pertinenti può essere capito solo ex post; non può mai essere definito ex ante, non può essere previsto sulla base dell'induzione logica dai fatti pre-esistenti. Schumpeter dava a questo qualcosa in più il nome di “reazione creativa della storia”, Cipolla la chiama “vitalità umana”, che entra in gioco con un valore determinante e scatena questa reazione creativa della storia. Sono le cose che restano fuori dai modelli quantitativi, la somma degli *intangibles*, le cose che non si riescono né a misurare né a toccare.

Ebbene, lo studio del grandioso fenomeno della conversione nei primi tre secoli ci mette davanti ad un caso di questo “di più” di imprevedibilità, questo “scatto oltre il calcolo”.

Qualcosa che posso solo constatare ex post, ma non dedurre ex ante.

Il cristianesimo aveva un'infinità di fattori contrari a proprio svantaggio. Tra le varie offerte spirituali di quell'epoca inquieta e alla ricerca di messaggi rassicuranti di salvezza, il Cristianesimo non sembrava il favorito. Ecco, anche nel fenomeno della conversione al cristianesimo è presente un elemento che constatiamo ex post, irriducibile ai fattori pre esistenti, e questo è talmente oggettivo che lo storico lo registra.

2. NOI ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE

Come dice Massimo Borghesi nel suo bel libro *Il nichilismo contemporaneo*¹, il cristianesimo greco-latino non fu solo un prodotto del lavoro intellettuale bensì anche, ed in misura essenziale, l'esito della “conversione” non solo di uomini semplici ma anche di intellettuali provocati dallo spettacolo della testimonianza cristiana.

Borghesi cita Wilhelm Nestle e Eric Dodds, studiosi dell'antichità non certo teneri col cristianesimo. Il primo afferma: “Confrontando gli scrittori avversi al cristianesimo con gli apologeti cristiani, si acquista la certezza che la superiorità spirituale era dell'ellenismo. Nonostante questo, ha vinto il cristianesimo”. Perché? La causa, secondo Nestle, starebbe nel fatto che l'etica cristiana conteneva un elemento che era quasi del tutto estraneo allo spirito antico, o per lo meno non era mai stato tanto efficace: l'amore (*agape*). Anche gli avversari riconoscevano la potenza di questa forza motrice dell'attività cristiana e l'intensità di attrazione che essa esercitava: “Quando un membro della comunità è in angustie, dice Luciano dei cristiani, essi realizzano una rapidità di azione che non si crederebbe possibile: in un istante sacrificano tutto.”

Il cristiano è colui che crede all'amore, ci ha detto Bardy.

Il cristianesimo non è nato per fondare una religione, è nato come passione per l'uomo. Per la sua gioia.

¹ M.BORGHESI, *Secolarizzazione e Nihilismo*, Cantagalli Siena 2005.

“Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

È il contrario del nihilismo. Proprio nel saggio citato, Borghesi osserva giustamente che chi ama non può essere compiutamente nihilista. Chi è nihilista in fondo non ama.

“Noi abbiamo creduto all’amore” dice S. Giovanni.

Il nihilismo in fondo è paura. E Cristo ripete più volte: *Ne timeas*.

3. LA TESTIMONIANZA

Nel libro Bardy parla in più punti dello gnosticismo. Lo gnosticismo aveva la pretesa di offrire la salvezza identificandola in una conoscenza, in una visione filosofica corretta, o nell'appartenenza alla setta. Inevitabilmente era un sincretismo, assorbiva la mentalità dominante, per cui ad esempio popolava il suo cosmo di eoni, di divinità intermedie, mostrando di non riuscire a staccarsi dalla mentalità politeista di allora. E dimenticava qualcosa, anzi un bel po' di realtà, arrivava a condannare come male tutta la materialità della vita, il corpo, a negare il valore della carne per la salvezza dell'uomo. E quindi anche negava l'incarnazione, riducendo Cristo ad un simbolo, a un'apparenza. Invece per il cristianesimo il Verbo si è fatto carne, è entrato nella storia.

Dal punto vista intellettuale, lo gnosticismo ellenistico sembrava superiore, più al passo coi tempi diremmo, più raffinato, più adatto alle menti delle persone benpensanti, colte. Ma quel che ha vinto del cristianesimo non è stata una dottrina teorica. Il cristianesimo si presenta come una salvezza storica, legata allo spazio e al tempo, legata al valore stesso del conoscere sensibile che deve *vedere* l'operare di Dio così come si manifesta nel mondo; contro ogni idealismo gnostico, per cui la parola non è divenuta carne, e Cristo è un simbolo religioso, la fede cristiana è legata al realismo del vedere e del toccare. L'imporsi del cristianesimo è stato l'imporsi della testimonianza.

Lo si vede dalle parole stesse che Bardy usa: “Tutto ciò *si vede* senza fatica. E' facile *costatare* che dal giorno in cui un uomo è divenuto cristiano, la sua vita è cambiata. Egli non è convertito soltanto ad un nuovo culto; egli ha inaugurato un'esistenza nuova.”

E questa esistenza non è solo quella del singolo, è anche una socialità nuova.

Col cristianesimo si attua una compagnia di gente diversa; umana, come tutti, ma diversa, come è detto nella famosa Lettera a Diogneto, che trovate a p.211.

4. AVVENIMENTO

La parola che indica il penetrare nell'esperienza umana di una cosa nuova è “avvenimento”.

La parola avvenimento oggi non viene capita, anzi viene negata. Questo di più, questa emergenza dal grigiore, questo imprevisto è quel che hanno vissuto i primi cristiani.

Dalle loro stesse testimonianze emerge questa consapevolezza dell'imprevedibilità dell'avvenimento. Agostino dice: “Mi chiamasti... gridasti... balenasti, brillasti, dissipasti la mia cecità” (p 125)

Di Giustino dice Bardy: “ebbe la buona fortuna di incontrare un vegliardo cristiano..” (p. 131).

E Taziano racconta: “Mentre meditavo cercando il bene, mi accadde.... Mi accadde..” (p. 133)

E Ilario di Poitiers: “Ero a questo punto con le riflessioni, quando mi imbattei..” (p. 136)

La riscossa viene fuori senza pensarci, senza prevederla. Così viene fuori la figura di Cristo: nell'orizzonte confuso, piatto e uniforme, nel grigiore della nostra storia o nella storia del mondo, viene fuori la figura di Cristo.

Il cristianesimo segue la logica gratuita dell'avvenimento. E' un avvenimento, non una campagna, non un progetto.

Come vede il mondo la conversione? Spesso come un proselitismo, una violenza, un plagio, la violenza della setta che indottrina le masse, influenza i cervelli e li porta in un gregge di non consapevolezza. Invece la conversione al Cristianesimo risponde ad un'altra logica, quella, gratuita, dell'avvenimento inaspettato.

Il cristianesimo non fa proseliti, fa uomini. Non cerca una zona geografica, non pesca in una fascia sociale particolare. Ma per sua natura si propone a tutti. Il Vangelo è per tutti. Vi lascio con questa bella citazione di don Giussani:

In un certo senso, l'inizio cristiano non è l'inizio di una religione e neanche di un'etica, ma di un'estetica. L'etica verrà, come conseguenza, da un amore destato, e l'amore è destato dalla bellezza, che è l'attrattiva propria della verità.